RCS Quotidiani

Con "I Classici dell'Arte" € 6,80. Con "I Grandi Romanzi Italiani" € 5,80. Con viva "I Grandi Film" € 4,40. Con viva "Il Meglio di Toto" € 7,80. Con "La Solferina" € 10,80. Con calendario "Genesi" € 10,80. Con "La Storia d'Italia" € 10,80. Con libro "Legge Biagi" € 6,30.

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ
8 DICEMBRE 2003

EURO 0,90*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,60; Australia AU$ 1,50; Austria € 1,83; Belgio € 1,85; Brasile R$ 4,00; CZ Kcs. 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto USD 2,20; Finlandia € 2,20; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,80; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3,500; Lussemburgo € 1,85; Malta Cts. 50; Marocco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. € 1,20; Isole € 1,40; Romania Lei 33 000; Slovenia SIT 280; Spagna-Isl.Can. € 1,40; Canarie € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,30; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 300; U.S.A. $ 2,00; Venezuela B$ 300.

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 6882821
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095 1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 88,08, sei numeri anno € 125,00, sette numeri anno € 138,00. Forniscono riviste: contro corrente postale (c/c 0215). Per informazioni sugli abbonamenti rivolgersi a: per l'estero tel. 02 43 79 85 20 fax 02 43 01 85 41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3027677 fax 001-718-3011863); 800 800 200 (N° Verde "Arcotel" - supplemento a "I Classici dell'Arte" € 1 + libro "I Classici dell'Arte" € 3,00). ARRETRATI: richiedili al nostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02 48 00 40 50 (c.c.p. n. 36240431). Internet: www.arretrati. Il resto di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE (D.L. 353/2003 (in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB Milano). Sped. Abb. Post. - 45%. Art. 2 Comm. 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 42
N. 48

Niente Costituzione senza fine dell'unanimità

IL REBUS DEL VOTO DAVANTI ALL'UNIONE

di **TOMMASO PADOA-SCHIOPPA**

Non sappiamo ancora se venerdì a Bruxelles ci sarà accordo sulla nuova Costituzione europea, ma sappiamo che ciò dipende ormai da un punto: come votare nel Consiglio dell'Unione. Sembra una diatriba tecnica e invece è una fondamentale questione di democrazia e di efficienza; purtroppo il condominio europeo unisce l'arte di litigare a quella di rendere incomprensibile l'oggetto del litigio. Qui l'oggetto è il passaggio dal voto ponderato alla doppia maggioranza.

Il Consiglio dell'Unione è la più potente tra le istituzioni europee. Formato dai ministri dei Paesi membri, approva le leggi europee, ma decide anche il prezzo del latte e il discorso da tenere al Fondo Monetario. È potente perché, riuncendo i detentori principali del potere, tiene le chiavi dell'Europa.

Il Consiglio dovrebbe curare il bene dell'Unione, essendone un organo. Nei fatti tuttavia ogni ministro si cura soprattutto del proprio Paese, per lui vera fonte di potere e di legittimazione. Spesso addirittura, invece di deliberare *a favore* dell'interesse europeo, egli si coalizza coi colleghi *contro* l'Europa (clamoroso l'esempio, giorni fa, del Patto di Stabilità). I nani operosi che immobilizzano l'Europa dormiente, fino a renderla impotente e talora ridicola, sono i governi riuniti nel Consiglio.

Il cuore del meccanismo bloccante è, ovviamente, il *modo di decisione*. Massimo con l'unanimità, che lascia immobilizzare il gigante anche al più piccolo dei nani. Ma importantissimo anche quando si decide a maggioranza, perché dal meccanismo dipendono sia l'efficienza sia la legittimità del decidere europeo.

Ebbene, il progetto di Costituzione propone un meccanismo nuovo: la doppia maggioranza anzichè il voto ponderato, inventato a Roma nel 1957 per una Comunità a sei, poi faticosamente adattato all'entrata di nuovi Paesi sino a quando, a Nizza, se ne fece un mostro. Col nuovo metodo, una decisione potrà essere presa ogniqualvolta l'approvi «una maggioranza di membri che rappresentino almeno il 60 per cento della popolazione dell'Unione».

La doppia maggioranza ha essenziali qualità oggi mancanti. È semplice e comprensibile, requisito primordiale della democrazia. Resiste al cambiamento, adattandosi senza scosse al crescere dell'Unione. Soprattutto, rende impossibili decisioni volute soltanto da una minoranza di Paesi o da una minoranza della popolazione. In tal modo esplicita la duplice natura dell'Europa, che è unione di Stati e di popoli. Doppia natura, dunque doppia legittimazione.

Col nuovo metodo i Paesi piccoli manterranno un potere molto superiore alla loro dimensione. L'Estonia (1,3 milioni) avrà un Commissario come la Germania (82,5 milioni). Per ogni deputato a Strasburgo la Francia spenderà il decuplo dei voti popolari bastanti al Lussemburgo. I 13 Paesi più piccoli, con circa un decimo della popolazione, potranno impedire una decisione. Il privilegio dei piccoli è caratteristico di tutti i sistemi federali. Ma deve avere un limite se si vuole una vera unione, cui i grandi siano interessati.

Si oppongono fortemente al nuovo metodo, sino a minacciare la rottura, soprattutto Spagna e Polonia, che perderebbero un immenso potere di bloccaggio strappato tre anni fa a Nizza. Allora, timorosa che il nuovo trattato non portasse il nome di una sua città, la Francia soggiacque a un freddo ricatto.

I compromessi sono animali volanti immaginati a un tavolo da disegno. Nell'immediato, il loro successo si misura dal fatto che quel disegno piaccia a tutti. Ben presto, però, si misura dalla capacità di volare dell'animale. L'animale di Nizza non poteva volare, e non volò. A Bruxelles non si può né ripetere quell'errore, né varare una Costituzione che lasci irrisolta la questione del voto.

Elezioni parlamentari, il Cremlino spera in una maggioranza di due terzi per fare le riforme. Bene i nazionalisti

La Russia scommette tutto su Putin

Trionfa il blocco del presidente. I comunisti crollano: «Verdetto manipolato»

MOSCA — Come indicavano tutte le previsioni, con le elezioni parlamentari che si sono svolte ieri la Russia ha deciso di riaffidarsi al presidente Vladimir Putin. Secondo exit poll, proiezioni e primi dati provenienti dall'Estremo Oriente, il blocco di forze che si riconosce nel Cremlino è lanciato verso una travolgente vittoria; con la maggioranza di due terzi avrà mano libera per riforme radicali. Russia Unita, il partito del presidente, sarà con ogni probabilità la prima forza della Federazione. Crollano i comunisti, che vedono quasi dimezzata la propria consistenza elettorale, e reagiscono con rabbia: «I voti sono stati manipolati». Bene la formazione social-nazionalista Rudina, che ha strappato consensi ai comunisti, e l'ultradestra di Vladimir Zhirinovski.

■ Alle pagine 2 e 3

Dragosei e Ippolito

Lo zar democratico e un Paese in bilico

di **FRANCO VENTURINI**

MOSCA — Le elezioni per la Duma erano diventate un referendum sulla sua presidenza, e Vladimir Putin *(nella foto Epa con la moglie)* l'ha stravinto. Russia Unita, il partito guidato dal ministro dell'Interno che per unico programma aveva l'appoggio del Cremlino, ha confermato le rosee previsioni della vigilia. I comunisti dovevano essere dissanguati da una formazione satellite messa su in pochi mesi per attirare i suffragi nazional-nostalgici, e puntualmente il Pcfr ha preso la sua prima sonora batosta dai tempi dell'Urss.

CONTINUA A PAGINA 3

APPLAUSI PER LA PRIMA

Il viaggio di Mosé, la magia di Muti

Il Mar Rosso che si apre nel «Moïse et Pharaon» di Rossini che ha inaugurato la stagione della Scala (Tamoni/Ansa) ■ Alle pagine 8 e 9 **Dubini, Gorni, Manin, Panza, Sotis**

Ha vinto il teatro E' un buon segno

di **GUIDO VERGANI**

Le mani di Riccardo Muti, che ha diretto senza bacchetta come ha sempre fatto per la musica di carattere religioso, si sono abbassate sull'ultima nota del coro «Dal tuo stellato soglio». Il Mar Rosso si è aperto alla libertà degli ebrei di Mosè. Le mani di Muti hanno dato impeto alla tempesta, allo schianto dei fulmini sull'esercito del Faraone e poesia, incanto al finale sinfonico dell'opera di Rossini. Il consenso è stato scroscante, compatto, non anemizzato dalla fretta di correre al guardaroba. Ne sono usciti trionfanti una formidabile compagnia di canto (il basso Ildar Abdrazakov, i soprani Barbara Frittoli e Sonia Ganassi, il baritono Erwin Schrott, i tenori Giuseppe Filianoti e Tomislav Muzek), il coro, il ballo, e soprattutto il direttore.

CONTINUA A PAGINA 8

La forza del coro (e la tenerezza)

di **PAOLO ISOTTA**

Troppo spesso ho sentito farmi un'osservazione da musicofili veri o presunti. Una parte di loro desidera ascoltare quel che già conosce: *paga il biglietto per l'Opera o la Sinfonia che ha già sentito. Si ribella anche solo quando un interprete metta in programma un capolavoro classico da troppo tempo non eseguito: ossia adempia un suo preciso dovere di coscienza. Ogni anno la stessa solfa: e che cos'è questa* Ifigenia, *ma perché quello scocciatore di Muti va cercando cose che piacciono solo a lui, noi vogliamo una bella* Bohème, *etc.; i più perversi si spingono a richiedere una delle più abominevoli partiture mai scritte, la* Gioconda *di Ponchielli. Muti ha questo brutto difetto di «andare scavando» roba vecchia e inutile: tuttavia ciambelle col buco gli riescono quasi sempre.*

CONTINUA A PAGINA 9

Pensioni, il leader Cgil sfida il governo. Maroni apre il tavolo

Le condizioni di Epifani

«Via questa riforma e trattiamo su tutto il welfare»

Sì all'apertura di un tavolo con il governo per «una trattativa su tutto il welfare», comprese quindi le pensioni. Ma prima l'esecutivo deve rinunciare al suo progetto di riforma previdenziale. Sono queste le condizioni poste da Guglielmo Epifani per rilanciare il dialogo. In un'intervista al *Corriere* all'indomani della manifestazione di sabato scorso a Roma, il leader della Cgil fissa i suoi paletti: l'innalzamento obbligatorio dell'età del ritiro previsto dal governo «non è né utile né giusto». Epifani indica «soluzioni elastiche» fra le quali «incentivi a restare al lavoro». Intanto sulla previdenza il ministro del welfare, Roberto Maroni, ha convocato i sindacati per mercoledì prossimo. Ma anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta, chiede al governo di rinunciare alla sua proposta iniziale.

■ Alle pagine 5 e 6

Bocconi, Cianca Marro, Verderami

Schröder a Berlusconi: Carta Ue, ottimo lavoro

Vertice a Berlino tra Gerhard Schröder e Silvio Berlusconi. Il cancelliere tedesco ha elogiato il lavoro della presidenza italiana sulla carta Ue. ■ A pagina 13

Radicali e no

L'America e l'Italia: due destre

di **MICHELE SALVATI**

Paul Krugman ha anteposto alla raccolta dei suoi editoriali sul New York Times (The Great Unraveling, *Norton, 2003) una introduzione in cui sostiene che il movimento politico di destra radicale oggi al potere negli Stati Uniti — controlla la Casa Bianca, il Congresso, buona parte del sistema giudiziario e dei media — è un movimento rivoluzionario. Krugman usa questa espressione nello stesso senso in cui la usò Henry Kissinger nel suo primo lavoro importante,* A World Restored *del 1957, che trattava delle reazioni delle potenze europee alle politiche espansive della Francia di Napoleone: come un movimento che non accetta la legittimità dell'ordine costituito e si propone di mutarlo radicalmente.*

E, soprattutto, come un movimento che fa seguire alle parole i fatti: le parole che gli esponenti della destra radicale americana pronunciano — questa è la tesi che Krugman dimostra — vanno prese esattamente per quel che significano, come manifestazione di intenzioni e programmi che verranno effettivamente realizzati.

Dopo una rassegna di affermazioni radicali seguite da fatti radicali in alcuni campi significativi dell'ordine costituito (l'impiego bellico del potere egemonico degli Stati Uniti, il vecchio sistema di welfare e il suo effettivo smantellamento, l'eliminazione dell'imposizione fiscale sulla proprietà, i rapporti tra Stato e Chiese), Krugman cita un passaggio del libro di Kissinger che spiega la debolezza della reazione dei poteri tradizionali di fronte a un movimento rivoluzionario, un passaggio — dice così — che gli ha spedito un brivido lungo la schiena: «Assuefatti da un periodo di stabilità che sembrava permanente, essi (i poteri tradizionali) trovano impossibile prendere sul serio le affermazioni di un potere rivoluzionario...».

CONTINUA A PAGINA 29

PUBBLICO & PRIVATO

La maldicenza, tanti modi per spargere lo stesso veleno

di **FRANCESCO ALBERONI**

In tutti gli ambienti, scuole, imprese, partiti politici o conventi circola sempre della maldicenza. Anzi la maldicenza è il piatto forte del pettegolezzo. Non c'è nulla di più gustoso, in un gruppo di amici, che raccontarsi tutte le magagne dei conoscenti.

E' inutile storcere il naso e condannare con piglio puritano il pettegolezzo. Il pettegolezzo è l'unico modo con cui noi possiamo conoscere la vita privata, i difetti, le debolezze, i vizi nascosti, le scorrettezze, le illegalità degli altri. In pubblico, in modo ufficiale, le persone sono sempre presentate come modelli di virtù civili e morali come si fa con i morti. Quindi un certo grado di maldicenza, all'interno del pettegolezzo, è un modo con cui la comunità conosce se stessa scrostando la maschera di ipocrisia.

Ma la maldicenza ha altre funzioni. Spesso è uno strumento di lotta fra gruppi nemici. Allora è rivolta in una sola direzione e deforma, ingigantisce, diventa diffamazione, calunnia. Un paio di volte sono riuscito ad ascoltare, non visto, persone che parlavano di me o dei miei amici. E sono rimasto sbalordito dalla violenza, arriverei a dire dalla ferocia dei loro attacchi, dalle incredibili menzogne che si raccontavano. Quello non era certo un modo per conoscere, ma uno sfogo rabbioso e un tentativo di danneggiare. Questo tipo di maldicenza piena di falsità viene spesso usata contro i nemici politici. Perché l'odio politico ci fa vedere il nemico come un essere malvagio, falso, corrotto, ripugnante, di cui è giusto parlare male.

La maldicenza è anche una forma di lotta all'interno del proprio ambiente di lavoro. Le varie cordate che lottano per il potere mettono in evidenza gli errori, le insufficienze degli altri.

Vi sono anche degli individui che usano sistematicamente la maldicenza per rallentare o impedire l'ascesa di chi considerano un potenziale concorrente. Mi viene in mente un dirigente di molti anni fa che mi era molto affezionato e che, quando si accorgeva che io stimavo o valorizzavo qualcun altro, incominciava a sparlare di lui. Non lo faceva per calcolo cosciente: era una forma primordiale di gelosia, però estremamente dannosa sul piano aziendale.

Altri, molto più astuti, non denigrano direttamente. Mettono in giro delle «voci» che però, proprio perché circolano sulla bocca di tutti, vengono prese per vere. Sarà capitato a tutti voi di sentirsi sussurrare: «Ho sentito dire, ma non sarà certo vero che...». In questi casi, chi ha messo in giro la calunnia è molto spesso quello stesso che ve la riferisce. Nel film Il padrino, *il vecchio Corleone afferma: «Quello che verrà a farti la proposta, è lui il traditore. Un vecchio proverbio dice "la prima gallina che canta ha fatto l'uovo"».*

Vi sono infine quelli che, quando vi vedono, per prima cosa vi riferiscono i pettegolezzi, le malvagità che gli altri dicono nei vostri riguardi. Me ne ricordo uno, all'università, che ogni mattina, senza eccezione, mentre andavamo a lezione, mi riferiva tutte le calunnie che aveva sentito dire contro di me. Finché non ho capito che era lui il mio nemico, che quelle cose me le raccontava per farmi del male, per rovinarmi la giornata. Un giorno glel'ho detto chiaramente e gli ho imposto di non aprire la sua bocca velenosa.

www.corriere.it/alberoni

Diciotto mesi, ferito nell'attentato di Nassiriya, è morto in ospedale. Il padre: Io ha voluto Allah

Naser, il piccolo iracheno caduto con i carabinieri

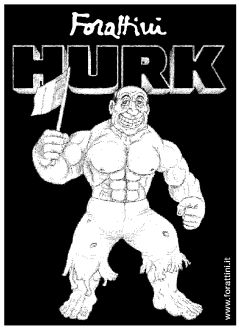
NASSIRIYA (Iraq) — «E' Allah che lo vuole e Allah mi aiuterà a prendere la rivincita sui terroristi». Parla il padre di Naser (foto), il bimbo di 18 mesi morto all'ospedale della Croce Rossa. Era stato ferito nell'attentato alla base italiana di Nassiriya.

■ A pagina 15

Imarisio e Nicastro

ALL'INTERNO

IL CASO
Acqua sabotata Indagini e paure
■ Alle pagine 10 e 11
Alberti, Grasso, Sarzanini

CAPRI
Aliscafo a picco Salvi i passeggeri
■ A pagina 16
d'Errico

CALCIO
Vieri spinge l'Inter ma la Roma corre
■ Da pagina 39 a pagina 45